



# LA MADONNA DEI PASTORI

di

VITO COVIELLO

L'ASSOCIAZIONE CIECHI,  
IPOVEDENTI ED INVALIDI LUCANI  
ACIIL ONLUS

PUBBLICA

**LA MADONNA DEI PASTORI**

## Quarta di copertina

L'autore Vito Antonio Ariadono Coviello, per metà abruzzese e per metà lucano, in quanto la mamma era di origini abruzzesi e il papà di origini lucane, rivisita e reinterpreta, liberamente e con molta fantasia, alcune storie e leggende dei propri antenati e dei pastori della transumanza. In esse ha trovato un filo rosso che le collega tutte e su questo filo ha costruito la storia di un capo pastore di mandrie, della transumanza: il romanzo di Ignazio Lopecciano.

Vito Antonio Ariadono Coviello è nato a Sarnelli, frazione di Avigliano, provincia di Potenza, il 4 novembre 1954 e dalla nascita vive e risiede a Matera, dove è felicemente sposato ed ha una

figlia. Per un glaucoma cortisonico vent'anni fa è diventato completamente cieco. Per lungo periodo ha dovuto somatizzare questa sua disgrazia ma poi, negli ultimi anni, ha cominciato a scrivere libri, romanzi e poesie e a condividere tutto questo con tutti con il solo desiderio di poter regalare una storia, un racconto agli altri.

Vito Antonio Ariadono Coviello ha già pubblicato in primis “Sentieri dell’anima”, premiato nel concorso di Gaeta nel 2017, un secondo libro “Dialoghi con l’angelo”, poi “Donne nel buio”, “Sofia, raggio di sole”, “Il treno: racconti e poesie”, “I racconti del piccolo ospedale dei bimbi”, un libro di poesie intitolato “Poi...sia: un amore senza fine”, sottotitolato come “Quaderno di poesie di Vito Coviello”, “I dieci racconti per Sammy”, romanzo “Victor, Debby ed il sogno”,

“Da quel balcone dei miei ricordi: Matera”, “Paolo e Anneshca” e ultimo ma non per ultimo il romanzo “La Madonna dei pastori”.

## **Nota dell'autore**

Ogni riferimento a fatti, cose, luoghi o persone sono puramente casuale.

## **Recensioni**

**da Rocco Galante, presidente  
dell'Associazione ACIIL Onlus**

“La Madonna dei pastori” di Vito Coviello rappresenta il senso della fede e dell’amore verso una figura sacra, la Madonna. Una Madonna in particolare, la Maria Santissima Ausiliatrice che protegge e cura quelli a cui la vista è venuta a mancare.

L’autore scandisce l’eterno dramma tra il bene e il male e, anche, il tempo tra realtà e leggenda, raccontandoci della transumanza dei pastori e delle loro tradizioni.

L'amore che spinge tutte le forze a conciliarsi e mescolarsi è quello che muove l'animo di questo testo.

Ringrazio Vito per averci regalato un altro libro meraviglioso e ringrazio tutte le volontarie che hanno collaborato alla trascrizione e alla stesura del testo.

**dalla Dott.ssa e giornalista  
Donatella De Stefano**

Il libro “La Madonna dei pastori” dell'autore Vito Coviello inizia con il sogno di Antonio Lopecchiano che, per sventura, contrae un'infezione agli occhi. La moglie cerca di calmare il suo dolore con degli impacchi di camomilla ma si rende conto che i suoi occhi peggiorano e allora

decide di chiedere un voto alla Madonna del Santuario di Pecciano.

Antonio, miracolosamente, guarisce ed entrambi si recano in pellegrinaggio sul colle dov'è la chiesetta. Lì, Antonio vede un quadro della Madonna con una pietra gialla incastonata, questo quadro sarà il fulcro della storia.

Antonio, la sera, nel dormiveglia, sente di essere diventato Ignazio Lopecciano, un suo antenato e vive tutta la sua vita grazie a Frate Bernardo che lo trasporta in un'altra dimensione. Questo Frate anche ha ricevuto, come lui, la grazia dalla Madonna e per questo si era ritirato nel convento ma per la cattiveria degli altri frati decide di appiccare un incendio e sul punto di morte dice ad Ignazio di occuparsi del quadro e della statua. Ignazio è un semplice pastore di mandria ma ha la

caparbieta e la determinazione di dare un freno alla transumanza per i troppi pericoli lungo il cammino tra gli Abruzzi e le zone meridionali. Ignazio ha un'influenza positiva sugli altri pastori tanto che lo seguono nella sua decisione di trasferirsi alle sorgenti dove sposa Brigida e ha un figlio di nome Antonio. Purtroppo, il male si mette di trasverso e un certo Cosimo, pastore di gregge, si insidia nella vita di Ignazio tanto da procurare la morte della sua amata.

La morale risiede nella fede profonda verso la Madonna: non servono oggetti perché ella vegli su di noi o ci protegga, lei c'è comunque, c'è in ogni gesto d'amore e non bada alle differenze tenendoci tutti nel suo abbraccio da Madre.

Il testo riflette anche altre note: la difficile vita dei pastori, la loro devozione, la preoccupazione del

vescovo di non smuovere il popolo contro le autorità ecclesiastiche, il passato della costruzione di chiesette sul colle e la nascita di alcune feste in onore della Madonna.

La leggenda passa attraverso le parole di Vito tanto che il testo prende forma e ci trasferisce emozioni incalzanti.

## **da Alessandra Monetta, laureanda in Scienze del Servizio Sociale**

Il quadro della Madonna è il protagonista del libro “La Madonna dei pastori” dell’autore Vito Coviello, messo in risalto dalle vicende avventurose di Ignazio Lopecciano, un pastore di mandrie.

Il quadro che gli è stato affidato da Frate Bernardo in punto di morte, sarà spostato da una chiesa

all'altra, rubato, vittima di un peccato sacrilego, scambiato, ricopiato e nascosto in una cripta. Tutto questo per avere la protezione della Madonna perché secondo i pastori senza il quadro non avrebbero ricevuto la sua misericordia.

Non è l'oggetto in sé che fa grande un uomo ma è l'amore verso il prossimo che unisce le anime nel cuore della Madonna.

## **Dedica**

Dedico questo mio libro al mio nonno abruzzese di Bellante, Antonio, al mio nonno lucano di Avigliano, Antonio Vito, al popolo dei pastori, degli allevatori, dei contadini e al popolo tutto dei fedeli alla Madonna.

# **Preghiera alla Madonna**

## **Confido in te, Maria**

Confido in te, madonnina mia.

Confido in te, madonnina mia,  
che mi sorridi da quel tuo dipinto  
da dietro l'altare.

Confido in te, che con il tuo sguardo  
vedi nel mio cuore di peccatore.

Confido in te, per la salvezza dell'anima mia.

Confido in te, che con le tue manine giunte,  
preghi per tutti noi.

Confido in te, Maria, madonnina mia  
e nel tuo perdono.

Confido in te che mi guardi sorridendomi  
dolcemente, da quel tuo dipinto, madonnina mia.

Confido in te, madonnina mia.

## Antonio Lopecciano

Non molto tempo addietro, Antonio Lopecciano andò a raccogliere delle fascine nel bosco, nella sua campagna e, mentre, tirò giù dagli alberi i ramoscelli secchi di quercia, la polvere andò a finire nei suoi occhi. Fino alla sera, gli occhi si gonfiarono e si iniettarono di sangue.

La moglie cercò di alleviare il dolore preparando degli impacchi con dei fiori di camomilla ma le pezzoline imbevute servirono a poco. Il dolore non passò, per più di dieci giorni gli occhi rimasero gonfi, lacrimavano e facevano male.

La moglie continuò a fargli degli impacchi con l'acqua di camomilla e, intanto, pregò la Santissima Vergine del Santuario posta nella

chiesa sul colle abruzzese di Pecciano, dalle parti dell'Aquila.

Antonio e sua moglie andavano spesso in questa chiesetta, soprattutto, quando la domenica vi saliva qualche frate a celebrare la messa. A quel Santuario erano molto legati sia suo marito che suo suocero, ormai morto e, la moglie sapeva che anche il nonno e il bisnonno di Antonio Lopecciano ne erano, particolarmente, affezionati. La moglie, così, decise di fare un voto di pellegrinaggio alla Madonna se il marito fosse guarito.

Il pellegrinaggio era il cammino dal paese fin sul colle, di notte, subito dopo la stagione primaverile. Non si sa il perché accadeva sempre in quel periodo e poi di notte, forse per il caldo del giorno,

per antica fede o per tradizione. Nemmeno Rosina Pulcini, la moglie di Antonio, lo sapeva.

Dopo dieci giorni, l'infezione agli occhi del marito passò e la moglie confidò al marito il voto che aveva fatto e, quindi, si prepararono per raggiungere la chiesetta.

La sera del pellegrinaggio, tutti i fedeli si riunirono e partirono in processione, a piedi, portando con loro delle candele, pregando e viaggiando tutta la notte per raggiungere il Santuario.

I pellegrini appena giunti sul colle, stanchi, si fermarono e si sedettero sull'erba per riposarsi un po'. Antonio e Rosina entrarono subito per portare le candele ancora accese o, quello che ne era rimasto, alla Madonna. All'ingresso c'era un quadro che loro non avevano mai visto: un quadro della Madonna appoggiato a una vecchia sedia di

legno, in cui era ritratta una Madonna con gli occhi dolcissimi, le mani giunte dirette verso sinistra. Su una delle mani la Madonna indossava un grosso anello incastonato con una grande pietra gialla che fuoriusciva dal quadro.

Antonio rimase colpito dalla bellezza e dall'intensità dello sguardo dolcissimo della Madonna che sembrava guardarlo, quasi l'aspettasse. Avrebbe voluto toccarlo ma, ad un certo punto, uscì da un angoletto, un fraticello vestito di bianco, anziano o - forse - giovane, una figura quasi evanescente. Arrivò in fretta, prese il quadro e lo portò via. Antonio non fece in tempo a dire niente, né "buongiorno" e né "buonasera". Aveva visto il quadro ma non era riuscito a identificare l'età del frate.

Antonio e Rosina portarono le candele all'altare, si inginocchiarono e pregarono davanti la Madonna, una statua lignea quasi scura, nera, probabilmente, il colore era stato causato dal fumo delle candele dei fedeli che, nei secoli, avevano acceso per fede.

Poi, a mano a mano, entrarono tutti i pellegrini che insieme intonarono i canti e le preghiere in attesa della celebrazione della messa.

Un frate che Antonio non aveva mai visto durante la predica raccontò della Madonna del Santuario e del fondatore del loro ordine: un giovane ragazzo studente che avendo una malattia agli occhi si rivolse alla Madonna, Maria Ausiliatrice, per chiedere aiuto e ne divenne fedele tanto da andare in un convento per devozione. Il frate si chiamava

Bernardo, era beato e le ossa della sua sepoltura non furono mai trovate.

Finita la messa, Antonio colpito dal fatto che il fondatore dell'ordine aveva avuto una malattia agli occhi come lui, voleva sapere se poi questo frate fosse guarito. La coincidenza sembrava un caso.

Altra combinazione era il cognome di Antonio, Lopecciano che assomigliava molto al nome del colle Pecciano, lui non aveva mai fatto caso alla somiglianza e all'assonanza di questi due nomi. Certo è che suo padre, suo nonno e suo bisnonno erano molto fedeli a questo Santuario ma lui non ne sapeva il motivo.

Antonio e la moglie andarono in sacrestia e dissero al frate “siamo venuti per un ex voto e vogliamo lasciare qualcosa per la messa e per le candele alla Madonna, nel caso non possiamo

salire a causa dei lavori della campagna”. Antonio però voleva chiedere del fondatore del loro ordine e continuò “il beato Bernardo poi guarì dalla sua malattia? Come me, ha ricevuto la grazia dalla Madonna della guarigione degli occhi?”, il giovane frate rispose “non so nulla, solo che era uno studente di legge e che ha creato l’ordine, ha dato le direttive ma, probabilmente, durante una pestilenza è morto e non si sa neanche dove è stato sepolto, però l’ordine, grazie a lui, continua”. Antonio, ricordandosi di quel quadro che aveva visto all’ingresso, chiese “padre, appena arrivato stamattina, ho visto all’ingresso un quadro con una pietra gialla ma, poi, è arrivato uno dei vostri fratelli che lo ha preso e lo ha portato via, potrei rivederlo?”. A quel punto, il frate sconvolto,

cambiò espressione, disse “ora ho delle altre urgenze”, li salutò e andò via.

Antonio e Rosina non ci fecero caso, ormai era mezzogiorno e il pullman era arrivato. Antonio sentì il suono del clacson che richiamava tutti i pellegrini a raccolta per ritornare alle loro case giù in paese.

Quella sera, faceva freschetto e Antonio aveva acceso il caminetto di casa: una casa di campagna, colonica costruita probabilmente dal nonno del nonno. Le mura erano di paglia e fango, in basso c’era la cucina, a sinistra il granaio e il magazzino. La cucina era anche caminetto e luogo dove pranzavano, a destra c’era la stalla e, sopra, una grande scalinata che portava ad un unico stanzone dove c’erano i letti, praticamente una camera che

aveva il pavimento in tavole su cui erano poggiati dei mattoni di terracotta.

Antonio si stava riscaldando vicino al camino e il fuoco lentamente si stava spegnendo quando si addormentò. Nel dormiveglia Antonio sentì un gran vento soffiare attraverso il camino, quasi un ululare, il fumo del fuoco rientrò nella cucina quando gli sembrò di intravedere – forse per immaginazione, sonno o per gli occhi che ancora gli facevano male - il frate che aveva visto all'ingresso della chiesa di Pecciano.

Il frate disse: “Antonio, non avere paura, sono frate Bernardo, voglio raccontarti la mia storia: ero un giovane frate ed ero fedele alla Madonna Maria Ausiliatrice, per tale motivo ero andato in convento, in una grande Abbazia, lì lavoravo, pregavo e quando potevo ricopiavo dei testi

antichi. Quando mi accorsi della perversione dei peccati degli altri frati, in un momento d'ira, diedi fuoco alla biblioteca e a tutta l'Abbazia. Ero in fin di vita quando uno dei contadini, guardiano delle stalle e capo mandriano delle mucche, cercò di salvarmi ma era troppo tardi, si chiamava Ignazio Lopecciano, era un tuo antenato. A lui affidai il quadro che tu hai visto e la statua per portarli via dall'Abbazia incendiata". Frate Bernardo continuando a raccontare, portò Antonio in un'altra dimensione e Antonio sentì di essere diventato Ignazio Lopecciano.

## Ignazio Lopecciano

Antonio non aveva fatto in tempo a comprendere bene le parole dell'apparizione di Fra Bernardo che si sentì come svenire, un po' alla volta riprese conoscenza. In quella sorta di dormiveglia incominciò a sentire lo scoppiettio del fuoco e, poi, un suono di campanacci, una mandria di mucche, tante voci e l'abbaiare dei cani.

Incominciò a prendere coscienza di sé ma non si sentì più Antonio Lopecciano ma bensì Ignazio Lopecciano. Ricordava di quello che lui era e della promessa fatta a Fra Bernardo: potar via dall'Abbazia incendiata il quadro della statua della Madonna per prendersene cura, infatti, era custodito in quella chiesetta che aveva fatto costruire sul colle, nel terreno di sua proprietà.

Da quel colle, tutti gli anni, partivano i pastori di mucche, compreso Ignazio, per la transumanza, nel mese di settembre, quando sulle montagne abruzzesi scendeva la neve, c'era chi partiva verso le pianure del centro sud situate tra due grandi fiumi e chi in una palude piena di prati e di erba dove le mandrie potevano ingrassare, fare i vitelli e svernare tranquillamente. Nel mese di maggio si ripartiva per tornare sulle loro montagne quando il tempo era migliore perché nelle zone costiere vicino al mare, il sole e il caldo d'estate avrebbero fatto seccare i prati e le mucche non avrebbero potuto nutrirsi.

Prima di partire, però, salivano sul colle dove c'era il quadro della Madonna e si facevano benedire. In più, portavano sempre con sé la statua della Madonna di colore nero, nel grande carro a guida

delle mandrie. Ignazio aveva provato a ripulirla perché era diventata nera dal fumo delle candele portate dai devoti, negli anni, per pregare la Madonna. Usò acqua calda e miele disciolto, qualcosa riuscì a fare ma non si schiarì più di tanto, da nera diventò bruna e il volto bellissimo della Madonna lignea diventò più chiaro. Non a caso i pastori iniziarono a chiamarla Madonna della Bruna e non più Madonna Nera.

La transumanza risale al tempo dei romani e, in seguito, alla guerra tra gli Angioini e gli Aragonesi il passaggio per quelle terre non era più sicuro come non lo era nemmeno il Tavoliere (cammino percorso dalla mandria dei pastori) per varie ragioni: i trattori che risalivano, i lupi che seguivano e assaltavano i greggi e i briganti che cercavano di rubare o imporre le loro tasse.

I pastori per difendersi portavano con sé delle armi e avevano anche dei cani pastori maremmani, grandi e bianchi, al loro collo era attaccato un collare pieno di chiodi acuminati, di punte così che non potevano essere azzannati dai lupi. I cani pastori erano più feroci degli stessi lupi, in particolare i tre di Ignazio: Maiella e i suoi due fratelli Frichin e Mammuc, cani instancabili che radunavano la mandria, la circondavano, allontanavano i lupi avvertendone l'odore.

Il viaggio era quasi terminato mancava solo l'ultima tappa prima di arrivare alle sorgenti del primo paese dove vi passava un'antica strada romana.

Prima di arrivare in quel posto, i pastori avevano munto le vacche una per una. Il latte raccolto fu versato in un grande pentolone fino a che non

raggiunse la temperatura di 40°. Poi il latte caldo passò in un secondo pentolone da cui si ricavò il caglio che veniva lavorato e raccolto in fiscelle fatte con schegge di legno, non con il ginepro perché anche se veniva utilizzato per fare dei cestini, la sua composizione avrebbe dato un gusto amaro al formaggio. Nelle fiscelle i formaggi si asciugarono per essere pronti alla vendita lungo la strada, pagando anche le tasse imposte per il passaggio dei trattori.

Ignazio, pensieroso per il da farsi, andò al gran carro dove c'era la statua della Madonna, la guardò, sembrò sorridergli alla luce del fuoco e si mise in ginocchio a pregare: per sé, per le proprie mandrie, per tutti i pastori sia di mandria che di gregge, non solo per i suoi amici che lo accompagnavano e come lui affrontavano tanti

rischi, per il loro lavoro e per le loro amate bestie dovevano stare sempre in movimento e lontano da casa. La maggior parte dei suoi amici e dei suoi colleghi pastori non erano sposati ma scapoli come lui, solo un paio avevano famiglia ma per mantenerla dovevano condurre questa vita: sei mesi sulle montagne abruzzesi e sei mesi nelle zone centro meridionale.

Fece ancora una preghiera e il segno della croce tre volte chiedendo alla Madonna di perdonare i suoi pochi peccati fatti in difesa delle sue mandrie: quando, una volta, armato di tutto punto con scudo e coltello, aveva difeso i suoi amici e le loro mandrie dai briganti.

Richiuse la tenda che copriva il carro e andò vicino al fuoco ad accoccolarsi per fare un'oretta di sonno.

All'indomani mattina avrebbero dovuto fare tanta strada anche se il più era fatto e si addormentò.



Immagine presa da Internet.

## La chiesetta di Pecciano

Il sole stava sorgendo quando Ignazio era già sveglio e insieme, agli altri pastori, stava mangiando un boccone di quel loro pane azimo, quasi asciutto e secco, a forma di grande ciambella, con qualche pezzo di formaggio appena fatto che non si era raffermao nelle forme delle fiscelle e, quindi, doveva essere consumato subito. Il tutto accompagnato da un po' di vino degli Abruzzi. Scherzarono un po' tra di loro e poi, con Ignazio sul carro a guida di tutta la mandria, partirono per l'ultima tappa.

Era una bella giornata di sole, erano i primi di settembre, il tempo era sereno, si sentiva il ronzio delle mosche, il muggito delle mucche e di qualche vitellino appena nato che seguiva la mandria.

I fedeli amici cani di Ignazio, Maiella, Frichin e Mammuc mantenevano la mandria in ordine, i suoni dei campanacci la tenevano insieme e camminavano abbastanza velocemente.

Impiegarono un giorno e una notte per arrivare alle sorgenti situate appena all'ingresso di quel paese, quasi alle spalle del torrente, più su. I pastori avevano lasciato le mucche e tutta la mandria ad abbeverare.

Ignazio, intanto, aveva esposto sul grande carro tutti i formaggi freschi perché sapeva che a breve sarebbe arrivato qualche compratore. Infatti, arrivò un commerciante che non era di quel paese ma veniva sempre in questa zona per acquistare, insieme ad altri suoi amici, i prodotti del posto come il grano, l'olio e i formaggi. Questo signore era un sarto, venuto negli Abruzzi da Venezia, non

a caso la sua tratta di commercio era Abruzzi - Venezia.

Da buon compratore attendeva, sempre, l'arrivo di Ignazio, dei pastori e della sua mandria per la bontà e la qualità dei suoi formaggi e, abitualmente, li acquistava tutti a buon prezzo. Ignazio e il signore si strinsero la mano e scambiarono il prodotto con il denaro.

Il sarto scherzando disse “bhe, ora cosa farete con questi soldi? Adesso siete diventati ricchi”, Ignazio si schernì e disse “parte servono per vivere e gli altri li utilizzerò per costruire qui una chiesetta in cui desidero sposarmi”. Il sarto rise “sposarti? Non mi vuoi dire che farai la stessa cosa che ho fatto io, ti sposerai con una di qui?”.

Il sarto, anche se nella sua città c'erano donne bellissime, aveva trovato, in un paese vicino a

quella zona, una bellissima donna: Eleonora dai capelli rossi. Quel rosso tiziano e il carattere remissivo e gentile l’avevano fatto innamorare e i due si sposarono. Essendo un commerciante, viaggiava spesso per la tratta Abruzzi - Venezia e non la vedeva moltissimo, per questo motivo aveva un sogno: appena avrebbe messo un po’ di denaro da parte, avrebbe portato Eleonora a Venezia.

“Fai bene – continuò il sarto - le ragazze di qui sono bellissime, dolci e remissive, non sono ribelle come le nostre”. A dire la verità non è che in quel periodo le ragazze fossero ribelle ma Eleonora gli piaceva così tanto che qualsiasi cosa dicesse o facesse era meglio delle altre.

Il sarto chiese ad Ignazio “chi è la prescelta?” e Ignazio, arrossendo, disse “è una bellissima

ragazza, ha i capelli quasi ricci, a boccoli, lunghi, color castano chiaro, è figlia di alcuni pastori di pecore del posto”.

Ignazio e Brigida, così si chiamava la ragazza, si erano innamorati e si erano promessi amore per sempre solo guardandosi e scambiandosi qualche parola quando entrambi andavano alle sorgenti per far abbeverare il gregge e la mandria.

Ignazio disse “qui è tradizione sposarsi dove la donna è nata, per questo voglio costruire qui una chiesa per lei e per la Madonna”. In questa chiesetta avrebbe messo la statua che lui portava sempre con sé nel carro e anche il quadro raffigurante la Madonna traslandolo dall'altra chiesa del colle di Pecciano.

Il denaro sarebbe servito a questo sperando che il nuovo conte non chiedesse troppo. Esso era un

napoletano che aveva acquistato il titolo di nobile, in effetti non era conte e aveva speso molti soldi per esserlo e quindi, dato che aveva bisogno di denaro faceva affari a poco prezzo, infatti non chiese molti soldi per quel terreno ad Ignazio anzi non gli parse vero che potesse venderlo non essendo nemmeno di sua proprietà.

L'abruzzese chiese al conte “posso costruire una chiesa qui” e il conte disse “va bene, costruire una chiesa male non fa, anzi una chiesa dedicata alla Madonna è sempre di buono auspicio. Io ho bisogno di denaro perché sto costruendo un mio castello per la mia residenza ma le prometto che, quando la chiesa sarà completata, verrò a pregare qui”.

Così fece il buon Ignazio: acquistò il terreno e pagò alle maestranze per far costruire la chiesa che

avrebbe trovato finita quando sarebbe tornato dall'altra transumanza. Lasciò, per il momento, la zona delle sorgenti per andare con la sua mandria nella zona costiera tra i due fiumi per il periodo invernale.

Nel mese di maggio passò nuovamente dalle sorgenti per risalire lungo il Tavoliere e vide che la sua chiesetta era a buon punto, quasi a metà. Si incontrò con la sua amata Brigida e le disse “al mio ritorno, quando la chiesa sarà pronta, metterò in esposizione il quadro della Madonna e la statua, e ti sposerò dopo aver chiesto a tuo papà la tua mano”. Brigida disse “io sono povera” ma ad Ignazio non importava la dote e disse anche lui alla ragazza “anche io lo sono, la mandria non è tutta mia, ne ho solo una parte ma comunque potremo vivere insieme e per sempre”.

Quell'ultima sera di maggio si salutarono con un bacio e con una promessa: quando sarebbe tornato, a settembre, sarebbe arrivato il loro momento, di coronare la loro felicità in quella chiesa nuova: il miglior segno di benedizione per la sua famiglia. In un secondo momento avrebbero deciso dove vivere: se con lui in viaggio, anche se Ignazio non era d'accordo dato la pericolosità, infatti, le mogli non andavano mai con i mariti, oppure se stare alla casa negli Abruzzi o, ancora, da lei con tutti i suoi parenti e i suoi genitori. Lei non voleva allontanarsi da dove era cresciuta insieme ai suoi fratelli e a sua sorella.

La mattina dopo Ignazio e i suoi fratelli pastori partirono per quel lungo viaggio dove li aspettavano le bellissime montagne degli Abruzzi dove sarebbero restati per tutta l'estate.

## La promessa di matrimonio

Ignazio, mentre era in viaggio per le montagne abruzzesi, aveva il cuore contento, nella sua mente aveva tanti progetti. Il viaggio, per fortuna, andò bene.

Al ritorno, Ignazio e i suoi amici pastori andarono subito al colle di Pecciano, nella chiesa dove c'erano il quadro della Madonna e la statua lignea. Onorarono il quadro lui, i pastori che lo accompagnavano e i parenti felici del loro ritorno. Intonarono preghiere e canti alla Madonna. Trascorsero una giornata di grande festa, nello spiazzo davanti la chiesa prepararono delle lunghe tavolate, tutti insieme mangiarono e, subito dopo, ballarono al suon della piccola fisarmonica

bitonale e del tamburello, poco bastava per festeggiare insieme il loro ritorno.

Alla fine del pranzo Ignazio chiamò tutti all'attenzione, voleva comunicare la decisione che aveva preso: “date le grandi difficoltà che ci sono ormai lungo il Tavoliere (le tasse, i lupi, i briganti, la non sicurezza) e dato che mi sposerò e metterò su famiglia lascio la mia parte di mandria”, “non ci saranno più transumanze in queste terre – continuò - mi fermerò (almeno io) in quel paese delle sorgenti, chi vuole dei pastori, con la loro parte di mandria, può seguirmi e rimanere con me lì”.

I presenti rimasero un po' perplessi, iniziarono a parlottare tra di loro, Ignazio concluse “porterò nella chiesetta che sto costruendo alle sorgenti il quadro della Madonna”.

La chiesetta l'aveva costruita lui con i suoi soldi per fede, devozione alla Madonna e per mantenere la promessa a quel Frate a cui lui tanto doveva perché lo aveva assunto come capo mandriano nell'Abbazia.

Le persone cominciarono a protestare, non volevano che Ignazio portasse via il quadro, dissero “una chiesa senza una Madonna che chiesa è” ma lui promise “farò costruire e portare nella chiesa una statua della Madonna ancora più bella e vera della statua lignea e del quadro”. Cercò di convincere i suoi amici, i parenti e i compaesani anche se rimasero un po' dubbiosi.

I giorni successivi, i suoi colleghi pastori salirono sulle montagne degli Abruzzi e portarono anche le loro mandrie e la parte di mucche di Ignazio che, intanto, con una parte di soldi, si recò nella

regione confinante perché era venuto a conoscenza di artisti specializzati in statue sacre, statue di gesso naturalmente, però fatte così bene da sembrare santi in carne e ossa, con dei capelli e vestiti veri.

Quando arrivò gli chiesero “come la vuole questa statua della Madonna? I capelli di che colore e come devono essere fatti? E il volto?”, lui avendo nella mente l’immagine della sua amata Brigida, a quelle domande, descrisse la figura di lei.

Quando la statua fu disegnata dagli artisti, lui tornò al paese e salì sulla montagna, contento di aver risolto il problema, avvisò i suoi compaesani di una statua bellissima, all’arrivo l’avrebbero fatta benedire e tutti sarebbero stati soddisfatti. Il quadro del resto era anche annerito dal fumo dell’incendio, invece, la statua era nuova di zecca

e rappresentava la Madonna, provò a descriverla ai suoi compaesani curiosi di sapere e, naturalmente, raccontò l'immagine di Brigida. Per lui era Brigida la Madonna, bella come la Madonna e non vedeva l'ora di vivere con lei, la pensava sempre nella mente e nel cuore.

Pochi giorni prima della partenza di Ignazio e dei pastori per la transumanza delle mandrie, arrivò un carro con la statua della Madonna che lui aveva ordinato, una bellissima Madonna, sorridente, dai capelli castano chiaro, non bruni, non neri con indosso un bel vestito e in braccio il bambino. La statua fu accolta con grandi festeggiamenti, fu posta nella chiesa e i suoi compaesani erano felici e anche Ignazio che, finalmente, poteva portare via il quadro.

Poco dopo partirono e, questa volta, non incontrarono tante difficoltà, camminarono velocemente con le mandrie al seguito.

Ignazio aveva fretta di ritornare per chiedere in sposa la sua Brigida al padre, infatti, appena arrivati alle sorgenti, mandò un suo pastore per portare un messaggio a Brigida e ai suoi genitori. “Ignazio verrà presto a trovarvi per chiedere sua figlia in sposa”.

Intanto, Ignazio andò alla chiesetta ma ancora non era stata terminata, mancavano il tetto e delle altre cose, non era pronta. Per il momento non entrò il quadro ma lo rimase nel carro insieme alla statua della Madonna lignea.

Si incamminò verso una di quelle case attaccate uno all'altra dove abitava la famiglia di Brigida che aveva tanti fratelli e tante sorelle. Ignazio si

presentò con il capello in mano e si accomodò. Intorno al tavolo c'erano i fratelli e le sorelle di Brigida, lei era seduta vicino la mamma e Ignazio davanti al papà. Urbano chiese “cosa sei venuto a chiedere in questa casa?”, Ignazio rosso in volto, perché tanto era coraggioso quanto timido disse “la mano di sua figlia, voglio sposarla”. Il papà precisò subito “noi siamo poveri, non ho niente da darti, abbiamo solo pochissime pecore e con queste mantengo tutta la mia famiglia”.

La famiglia di Brigida era povera, abitavano in una specie di casa grotta, era una famiglia di pastori ed arrangiavano con quello che avevano.

Ignazio replicò “non m'importa, io amo Brigida” e, a quel punto, alla parola “amore” Brigida abbassò gli occhi e il suo volto diventò rosso, anche lei era timida ed innamorata. La mamma

guardò severa la figlia e il papà serio acconsentì e chiese “quando avete intenzione di sposarvi?”, Ignazio disse “sto facendo costruire una chiesa e, a breve, spero, sarà pronta”, il papà disse “sì, ne avevo notizia, quanto tempo impiegheranno le maestranze a completare la chiesa?”, Ignazio non seppe rispondere a questa domanda e disse “appena è possibile, perché è un nostro sogno sposarci nella nuova chiesa. Al suo interno, sull’altare, metterò il quadro della Madonna, faremo le cose in regola, senza fretta”.

Urbano, il papà di Brigida, decise di far festa, mise il vino a tavola e i taralli che offrì ai presenti, ad Ignazio e ai suoi due amici che erano venuti con lui per la promessa di matrimonio. Passarono la giornata insieme, fino a quando, chiamati dalle proprie impellenze, si salutarono, nel mentre

Ignazio disse a Brigida sottovoce “se vuoi, nella serata, puoi venirmi a trovare, ora che siamo promessi possiamo incontrarci”, Brigida non rispose, avvampò, ritirò la mano di scatto e abbassò lo sguardo.

Ignazio e i suoi due amici ritornarono alle sorgenti dove avevano lasciato le mandrie e ognuno cominciò a fare le proprie faccende.

Ignazio si accoccolò vicino al carro, quando non si era nemmeno addormentato che sentì dei passi leggeri, fece attenzione al rumore e disse “chi è là?” e una voce sottile rispose “sono io, Ignazio sono io”, era la voce di Brigida che era andata a trovarlo, non aveva resistito.

Ignazio era felicissimo, l’abbracciò e iniziarono a darsi dei baci, erano inesperti perché sia Brigida che Ignazio baciavano per la prima volta.

Intimiditi, innocenti e incapaci fecero l'amore. Prima dell'alba Brigida dovette scappare come Cenerentola confidando ad Ignazio "se mia mamma la mattina non mi trova nel letto chissà cosa mi può succedere".

I due si lasciarono e lei andò via. Nei giorni successivi, non ebbero più modo di incontrarsi e darsi dei baci, al massimo solo la mano, perché anche se erano promessi, quando si dovevano vedere, la mamma, per non far parlare la gente, mandava al seguito di Brigida tutti i fratelli e le sorelle e qualche volta presente era anche lei.

Ignazio dovette ripartire per la transumanza verso i campi di pascoli, lunghe le zone marine per tutto l'inverno per poi ritornare per gli Abruzzi nel mese di maggio. La chiesa, stavolta, al suo rientro, sarebbe stata terminata perché mancava

pochissimo così avrebbe potuto sposare, finalmente, Brigida.

La mattina della partenza andò a salutare i famigliari di Brigida che, stranamente, era un po' ingrassata, non più di tanto ma ad Ignazio non importava perché l'amava, anzi quel poco di rotondità non gli dispiaceva neanche. Ossequi alla famiglia, lasciò dei regali (dei formaggi) e ricevette la benedizione del papà di Brigida.

Tornò al campo presso le sorgenti e partirono.

Poi fu la volta di maggio e Ignazio con i pastori dovettero ritornare al paese, negli Abruzzi. Sul colle, nella chiesa fu accolto dai suoi parenti e amici e, dopo la messa, fecero una grande festa.

Partì alla volta delle montuose dell'Aquila su per i monti, per quei boschi e per quei prati, lasciò il quadro e la statua lignea in deposito, sicuro che,

ben presto, sarebbe ritornato nelle terre dove viveva la sua amata Brigida per rimanervi per sempre, come aveva già detto ai suoi compaesani.



Immagine presa da Internet.

## I preparativi

Ignazio e gli altri pastori avevano portato la mandria nei pressi del Gran Sasso, proprio sotto i grandi boschi dove c'erano immensi prati così che le mucche e i vitelli potevano pascolare liberamente.

Intanto Ignazio lasciò i suoi amici pastori e tornò al paesello per regolare alcune cose, tra cui pagare la statua che aveva fatto realizzare per sostituirla al posto del quadro. Pagato la statua e ringraziato l'artista, incominciò ad organizzare il suo matrimonio.

Il padre di Brigida aveva detto che erano pastori e poveri, era stato chiaro “non posso fare nessun corredo a mia figlia”, Ignazio gli aveva risposto

che non gli importava, però, doveva, comunque, pensare a tutto lui.

Ignazio era figlio unico, i suoi genitori erano morti da tempo e gli avevano lasciato l'eredità, era rimasto solo in quella vecchia casa. Mentre pensava ebbe un'idea per il matrimonio: andò a prendere il corredo della mamma, quello intonso che la mamma utilizzava solo nelle occasioni delle grandi feste, tirò fuori le coperte e le lenzuola dal cassetto e le lavò per darle una rinfrescatina e le pose già nel carro, pronte per la partenza. Poi trovò altre cose per casa: anfore abruzzesi di rame che il tempo aveva ossidato ma Ignazio, con aceto e sale, le ripulì portandole a nuovo, lucidissime, il grande piatto di terracotta centrale, i bicchieri di terracotta e tutto quello che poteva servire per mettere su casa e famiglia, tanto lui non ci sarebbe

più tornato in quella casa, aveva intenzione di restare nel paese di Brigida perché lei non voleva allontanarsi dai suoi.

A lui piaceva l'idea di sposare Brigida perché poteva avere anche dei risvolti per la sua attività: lei era figlia di pastori di pecore, lui pastori di mucche, avrebbero unito le due attività.

Non correva buon sangue tra i pastori di gregge e di mandria ma da tempo si erano acuite, anche se alcuni dissapori avevano portato a delle gran liti. Ignazio con quel matrimonio poteva rappacificare il mondo dei pastori di mandrie e di gregge.

I disaccordi nascevano per i pascoli e per le sorgenti dove non potevano bere contemporaneamente i greggi e le mucche e, inoltre, gli uni accusavano gli altri di sporcare l'acqua o di consumare tutta l'erba.

Questo matrimonio, oltre ad essere di amore perché Ignazio era davvero innamorato di Brigida, poteva essere un segno di pace alle sorgenti nei pressi della quale c'era la chiesetta che aveva fatto costruire per sposarsi.

Di questa chiesetta era molto importante il quadro della Madonna che Ignazio aveva salvato dall'incendio insieme alla statua. Frate Bernardo, il quale aveva affidato entrambi gli oggetti a Ignazio che se ne sentiva proprietario, si era affidato a questa Madonna, raffigurante la Madonna Ausiliatrice, per guarire la malattia dei suoi occhi. E di miracoli, dai racconti dei compaesani, ne aveva fatti tanti, infatti, loro non erano soddisfatti della sostituzione con la statua nuova. Pure se avevano dato il permesso ad Ignazio di portare via il quadro grazie a un accordo che non poteva

essere sciolto in quanto loro erano gente d'onore, non trovavano nella statua la stessa fede che era nel quadro e avevano cominciato un po' a disertare. In quella chiesa, ora, andavano solo in rare occasioni.

La chiesetta gli costò non poco, pagò: il nobile, i diritti della chiesa, la costruzione. E Ignazio facendosi due conti non avrebbe potuto donare tanto oro alla sua fidanzata, come si usava in passato. Per fortuna riuscì a recuperare gli anelli d'oro della madre e del papà di quando si sposarono e decise di utilizzare quelli per il suo matrimonio. Non avendo nient'altro, andò su nelle rocce del Gran Sasso a trovare i quarzi rosa, rarissimi, con cui fece una collana e un braccialetto, un po' rozzi forse ma molto belli ai

suoi occhi e senz'altro sarebbero piaciuti anche alla sua fidanzata.

Tra una cosa e l'altra, era rimasto nel paese, nella casa dei suoi genitori, lasciando ai suoi amici pastori l'incombenza di curare la mandria, poi comunque li avrebbe raggiunti quando sarebbero dovuti ripartire per le terre della bassa Italia, tra gli Appennini e il mare, in inverno, verso settembre. Era fine luglio e al paesello arrivò qualcuno che lo cercava: era il fratellino minore di Brigida a cui lei teneva di più e voleva un gran bene, Eustacchio. Ruscì a trovare subito Ignazio e quando si incontrarono si abbracciarono.

Ignazio gli chiese “cosa è successo tanto da farti venire fin qui da lontano, da solo?”, Eustacchio disse “c'è un problema, i primi di luglio Brigida ha partorito un bambino, il vostro bambino, tu

Ignazio sei padre e mio papà si è arrabbiato e per la vergogna ha cacciato Brigida di casa. Mia sorella non sapendo dove rifugiarsi è andata nella chiesetta in costruzione, in una stanzetta, con il bambino. Devi scendere subito per sposarla perché Brigida non fa altro che piangere, crede che non ritorni più”.

A questa notizia Ignazio ebbe due sentimenti: uno di felicità per essere diventato padre, l'altro di vergogna per aver combinato un guaio e di preoccupazione per Brigida che stava lì da sola, non sapeva neanche se qualcuno le portasse da mangiare, infatti, lo chiese ad Eustacchio che gli rispose “di nascosto da mio padre, le porto io da mangiare ma tu Ignazio devi tornare subito perché, a breve, arriverà l'inverno, la gente, poi, mormora e, oltretutto, c'è anche un nuovo

giovane pastore, innamorato da tempo di mia sorella, che viene a casa nostra per chiedere a mio padre di sposare Brigida, anche con il figlio. Mia sorella si è opposta e, allora, mio padre che conosce questo ragazzo essendo un pastore di gregge come lui, vuole che Brigida lo sposi altrimenti non la fa tornare a casa”.

Ignazio diventò rosso e si adirò dicendo “per forze di cose, io devo ripartire per i primi di settembre, manca un mese e non posso scendere con tutte le altre persone e la mandria, devo andare a recuperarli, devo organizzarmi ma ti assicuro, ti giuro che scenderò e sposerò Brigida in quella chiesetta e saremo felici. Tutto si sistemerà, vedi ho preparato gli anelli, il corredo. Devi stare solo tranquillo, ecco un sacchettino di monete d’argento così, nel frattempo, Brigida

potrà vivere. Mi raccomando dille del mio amore, anzi portale questa collana e questo braccialetto fatti di quarzo da me per lei come pegno del mio amore, gli anelli li metteremo il giorno del matrimonio”.

Eustacchio prese la borsa di denaro, il bracciale e la collana e dopo aver mangiato un boccone insieme a lui, salutò Ignazio che disse “stai attento nel viaggio che ci sono in giro molti briganti. Mi raccomando”.

I due si abbracciarono, Eustacchio partì e Ignazio andò subito a recuperare la mandria sul Gran Sasso.



Immagine presa da Internet.

## La partenza

Ignazio arrivò alle pendici del Gran Sasso, a quei pascoli proprio sotto gli ultimi boschi della montagna.

Uno dei pastori gli corse incontro gridando: “Ignazio, Ignazio è successo una disgrazia”. Ignazio lo calmò e disse “spiegami, cosa è successo?”.

“In tua assenza – disse il pastore – siamo stati attaccati da un orso bruno, purtroppo i tuoi tre pastori maremmani Maiella, Frichin e Mummuc che sarebbero stati sicuramente bravi a cacciarlo erano con te, non si staccano mai da te. I nostri cani non sono stati capaci di fermare la sua ferocia e sono stati sbranati. A quel punto siamo intervenuti anche noi ma l’orso si è avventato sul

nostro compagno Aldo e lo ha ucciso, Aldo il più giovane di noi è morto sbranato dall'orso”.

Ad insidiare le mandrie sul Gran Sasso non erano solo i lupi ma anche gli orsi bruni e, in estate, cercavano di mangiare quanto più potevano per poter resistere in letargo in inverno.

Questo orso era un maschio, molto grande e feroce e non aveva paura né degli uomini e né dei cani.

Ignazio pianse e andò a vedere Aldo: era in brutte condizioni. Decisero di seppellirlo lì, alle pendici del Gran Sasso, proprio sotto i ghiacciai e la neve eterna, misero una croce di legno dove appesero due dei campanacci di Aldo, fecero una preghiera e poi andarono a parlare di quello che avrebbero dovuto fare.

Ignazio aveva in mente di partire per quelle terre dove abitava la sua amata Brigida e lì stabilirsi per sempre e parlò ai pastori “ormai è ora di cambiare aria, di scendere nelle terre del sud Italia, tra gli Appennini e il mare dove c’è un clima migliore, più temperato. Anche lì troveremo i lupi e qualche cinghiale ma, perlomeno, non ci saranno gli orsi, e le nostre mandrie saranno al sicuro. Troveremo la maniera per stabilirci e potrete trovare anche voi delle compagne con cui sposarvi o con cui vivere, anche voi due pastori con famiglia potete venire”. I pastori ragionarono molto in quei giorni e alla fine presero la decisione: sì, volevano seguire Ignazio, si fidavano di lui, volevano andare dove le mandrie erano più sicure per poterle crescere tranquillamente nei pascoli con un clima più temperato.

Inoltre, quella lunga transumanza, tra gli Abruzzi e quelle terre proprio sotto gli Appennini, nella bassa Italia, era lunga e pericolosa: affrontare il Tavoliere, incontrare i briganti, pagare le tasse di passaggio e quant'altro, rischiare ancora non ne valeva la pena.

Arrivò il giorno della partenza, tutti si radunarono sotto la chiesa di Pecciano: le mandrie, i compaesani, i parenti e gli amici di quelli che stavano per partire per sempre.

Il prete celebrò la messa e salutò coloro che partivano, augurò loro di trovare un posto migliore e raccomandò di non dimenticare la loro terra natia, gli Abruzzi. Tutti salutarono tutti, si abbracciarono, piansero e partirono.

Il viaggio, come al solito, presentò tante difficoltà: i lupi, le tasse da pagare, i briganti. I pastori

sapendo che avrebbero affrontato per l'ultima volta questi rischi, fecero il viaggio in cuor contento.

I primi di settembre arrivarono, in una giornata temperata di sole, alle sorgenti di quel paese di Brigida, dove era terminata la nuova chiesa dedicata alla Madonna di Pecciano. Al seguito di Ignazio entrarono con il quadro e la statua della Madonna e posero gli oggetti: uno sull'altare e l'altro sotto l'altare in bella vista. Anche se la chiesa ancora non era stata benedetta, pregarono e ringraziarono il quadro della Madonna che dall'alto sembrava sorridere a tutti: quella sarebbe stata la loro nuova terra e la loro casa per sempre.

## **Il matrimonio**

I pastori finirono le preghiere ed Ignazio pensò subito a Brigida, avrebbe dovuto trovarla lì ma non c'era. Cercò qualche informazione da un compaesano di Brigida che gli disse “oggi si doveva sposare con un tal Cosimo, un pastore di gregge ma è accaduta una disgrazia”.

Il fratello di Brigida, Eustacchio proprio prima di arrivare alle sorgenti, aveva litigato con un altro pastore, un lontano parente di Cosimo e, non si sa per quale motivo, i due erano finiti per accoltellarsi ed Eustacchio era stato ucciso, era morto. Dato l'accaduto, Brigida e Cosimo non avevano potuto celebrare il matrimonio perché era tempo di funerale.

Ignazio capì subito che il suo messaggio non era stato recapitato a Brigida altrimenti non sarebbe andata in sposa a Cosimo. Eustacchio non arrivò mai nella chiesetta. Con quel pastore, Ignazio, aveva litigato altre volte per i pascoli e le sorgenti e, ora, capì che quel Cosimo era geloso di lui e di Brigida.

Ignazio mandò subito una carrozza e un messaggero, un amico pastore, da Brigida per dirle che lui era arrivato e voleva sposarla. La carrozza arrivò da lei e il pastore raccontò tutto a Brigida: il denaro e il pegno d'amore (la collana e il braccialetto di quarzo) che aveva dato ad Eustacchio per badare a lei e come promessa d'amore. Gli oggetti non erano stati ritrovati sul corpo di Eustacchio, erano stati rubati e portati via.

Brigida capì tutto: il mandante di quell'omicidio era stato proprio Cosimo, lo disse subito ai genitori "Eustacchio è morto per colpa di Cosimo".

Brigida salì sulla carrozza con il bambino e andò alla chiesetta di Pecciano, alle sorgenti, arrivò verso mezzogiorno, scese e trovò Ignazio che gli sembrò più bello che mai: era il suo principe azzurro e il suo liberatore.

La prima cosa che disse Brigida fu "questo è il tuo bambino Ignazio. L'ho chiamato Antonio come il tuo papà". Il bambino era bellissimo ed Ignazio se lo prese in braccio e lo abbracciò e fece lo stesso con la sua amata Brigida e la baciò.

I due andarono subito a chiamare un prete per benedire la chiesa e celebrare il matrimonio.

Ignazio non voleva più aspettare, voleva sposarsi subito, immediatamente e così avvenne.

Nel pomeriggio presto arrivò l'anziano prete a cavallo accompagnato da un pastore amico di Ignazio che lo era andato a prendere.

Il prete consacrò la chiesa e subito dopo celebrò il matrimonio con i pastori, le persone arrivate dal paese, i parenti, i genitori, i fratelli e le sorelle di Brigida e anche tutti gli altri pastori di pecore.

Subito dopo il matrimonio fu organizzato nella parte antistante alla chiesa, tra la chiesa e le sorgenti, un grande pranzo che durò fino alla sera, una grande festa con canti e balli.

Il loro sogno d'amore si era avverato e anche con la morte di Eustacchio nel cuore, la vita andò avanti.

A luglio di un anno fa era nato Antonio che portò bene alla comunità, era il figlio della speranza di poter riappacificare il mondo dei pastori di gregge con quello dei pastori di mandrie.

Il quadro della Madonna in quella nuova chiesetta del paese avrebbe protetto sia i pastori di mucche che di pecore perché la Madonna è di tutti.



Immagine presa da Internet.

## **Il furto del quadro della Madonna**

Finita la festa, Ignazio, Brigida e il bambino non avendo una casa, si arrangiarono, per quella notte, nella stanzetta della sacrestia della chiesa.

Gli altri pastori, invece, dormirono lì intorno, fuori, vicino al fuoco o nella stessa chiesa.

Ignazio e Brigida, la mattina seguente decisero di trovare casa. Il papà di Brigida li avrebbe ospitati ben volentieri nella sua casa grotta se pur era piccola ma c'erano già tanti fratelli e sorelle e non c'era spazio. Ignazio ringraziò di cuore Urbano e cominciò a cercare una casa, qualcosa nei pressi della famiglia di Brigida o anche un po' più lontano.

Anche i pastori fecero la stessa cosa. I giovani, in attesa, che si costruissero delle stalle per le

mucche, cercarono ospitalità nelle singole famiglie di quel paese e, uno da una parte e uno dall'altra, trovarono una sistemazione, pagando quel che potevano.

Anche se, in passato, c'era tanta povertà non mancava mai l'ospitalità e le persone si accontentavano anche di una piccola casa, era tutta brava gente.

Per il cibo bisognava accontentarsi: cicorie, lumache, funghi (rari da trovare), la pasta fatta in casa (le orecchiette) o altrimenti la capriata quando c'era festa, cucinavano insieme il frumento, le cicerchie, i fagioli, i ceci e il grano, per il resto qualche cialda calda e i formaggi che producevano i pastori di pecore e di mucche accompagnati da pezzi di pane ricavate da quelle grosse ciambelle

da cinque chili che duravano anche una settimana e più.

Le due famiglie che erano venuti con loro cercavano, anche loro, qualche casetta libera da comperare, delle stanze da costruire e si adoperarono per abbellirla in meglio e risolsero il problema come potevano.

Ignazio e Brigida avevano trovato casa, lungo un torrente: i proprietari avevano venduto questa vecchia casa perché erano andati a vivere nell'entroterra. Non c'era acqua corrente e nemmeno sorgenti, c'era solo davanti casa un pozzo nero dove buttare i liquami. Sempre davanti era scavata nel tufo una specie di vasca dove le donne potevano lavare i panni.

Rispetto alla casa negli Abruzzi questa era veramente povera ma ad Ignazio e Brigida bastava

solo vivere insieme da sposati con il loro bambino. Antonio incominciava già a gattonare e provava a stare in piedi, chiamava “mamma” e aveva imparato a riconoscere il papà.

Erano passati ormai un paio d’anni. I pastori di mandrie avevano costruito, tra la chiesa e le sorgenti, delle grandi stalle dove poter governare e ricoverare le mucche e anche, eventualmente, macellare i vitelli per la vendita delle carni. Si erano organizzati bene e la loro piccola comunità godeva dei loro commerci.

La crescita economica aveva fatto ingelosire i pastori di pecore che se da quel matrimonio avevano trovato, in un primo momento, una certa riappacificazione, ora, nel vedere come i pastori abruzzesi conquistavano parte dei terreni e si arricchivano, dava loro molto fastidio.

Erano tornati i vecchi malumori e, soprattutto, quell'ex pretendente di Brigida, Cosimo fomentava tutti quanti gli altri, il suo odio e il suo rancore non erano mutati, anzi erano cresciuti.

I pastori di gregge, per superstizione, pensarono che la Madonna aiutava solo i pastori di mandrie perché avevano costruito la chiesa in suo onore e avevano portato il suo quadro.

I pastori di gregge ebbero un'idea: portar via il quadro e venerarlo così la Madonna sarebbe stata la loro sola protettrice e avrebbero tolto la ricchezza ai pastori di mucche.

Una mattina, all'alba, molto presto, i pastori si recarono alla chiesetta presso le sorgenti, correndo, arrivarono, rubarono il quadro e andarono via.

## Il quadro e la statua

Quando la mattina presto i pastori abruzzesi si accorsero del furto sacrilego, mandarono subito qualcuno ad avvisare Ignazio che arrivò di corsa, incredulo.

Per primo notò, nella chiesa, le deiezioni delle pecore e capì subito chi fossero gli autori del furto. Andò da suo suocero Urbano e gli raccontò quello che era capitato e quali erano i suoi sospetti e disse “vorrei indietro il quadro della Madonna, della mia Madonna perché mi è stato affidato da un frate, Fra Bernardo in punto di morte. Darò tutto quello che loro vogliono, anche dei soldi in cambio del quadro”.

Urbano scettico disse “non è possibile, i miei fratelli pastori sono onesti, è tutta gente sincera,

non rubano, è impossibile che abbiamo fatto una cosa del genere” ma Ignazio insistette “io ho un forte sospetto, ho trovato le cacchette delle pecore in chiesa”, allora Urbano sobbalzò e promise “indagherò, chiederò in giro e cercherò una soluzione per evitare che si possa riaprire una guerra tra i pastori di pecore e i pastori di mucche”.

Secondo Urbano, un modo si sarebbe trovato per risolvere la questione e vivere tutti in armonia.

Urbano continuava a non crederci “come si fa – si chiedeva – a rubare il quadro della Madonna, rubare poi, perché rubarlo?”. I due, intanto, si salutarono.

Ignazio andò da sua moglie Brigida, dal suo bambino Antonio e, insieme, si recarono in chiesa vuota dove c’era, fortunatamente, ancora la statua

della Madonna, quella lignea che Ignazio aveva un po' ripulito per darle un colorito bruno, la Madonna Bruna. Insieme agli altri e alle loro famiglie pregarono sia perché il quadro della Madonna ritornasse al suo posto e sia per espiare il peccato di coloro che avevano rubato. Si sentivano colpevoli di non aver protetto abbastanza il quadro e avevano timore che ora la Madonna li avrebbe rinnegati.

Non si può avere tale paura perché la Madonna protegge tutti, peccatori e non, pastori di mucche e pastori di pecore e non lo fa attraverso un'immagine o una statua o perché gli uni sono più belli e più bravi degli altri.

Nell'arco della giornata Urbano aveva saputo qualcosa e mandò a dire ad Ignazio di andare da

lui. I due si incontrarono, appartati, perché era un discorso delicato e tra uomini.

Urbano disse “si è vero, il quadro è stato portato via da alcuni dei pastori comandati da Cosimo, quell'ex pretendente di mia figlia Brigida. Ha convinto gli altri che il quadro della Madonna è un grande portafortuna per voi perché vi protegge e vi fa arricchire”.

Ignazio, a quel punto, fece la stessa proposta che aveva fatto ai suoi compaesani giù lì negli Abruzzi dove c'era l'altra chiesetta, sul colle di sua proprietà, il colle di Pecciano e disse “potrei dare in sostituzione del quadro una statua della Madonna ancora più bella, già pronta, la porterei dall'altra chiesetta e, se loro sono contenti, mi restituiranno il quadro. È una statua benedetta quindi li proteggerà ugualmente ed è bellissima,

più della statua di legno che è vecchia e antica, la nuova è sorridente, con i capelli castani lunghi e con un bel vestito”.

Urbano rispose “parlerò con Cosimo e con il gruppo di pastori che hanno fatto il furto sacrilego. Ti farò sapere se hanno accettato la proposta”.

Lo scambio fu accettato e Ignazio partì alla volta degli Abruzzi per andare a prendere la statua nella chiesetta sul suo colle.

I suoi compaesani non davano tanto peso alla statua perché anche loro pensavano come i pastori di gregge che era il quadro a proteggerli e a fare miracoli. La statua per loro non aveva lo stesso valore tanto da non andare più a sentire la messa in quella chiesa se non una volta all’anno, in pellegrinaggio o nelle feste principali come il

Natale e la Pasqua. Per tale motivo la chiesetta era sempre chiusa.

Ignazio pensò, allora, che i suoi compaesani non avrebbero protestato se lui avrebbe portato via la statua, non contava per loro quanto per Ignazio che in cambio avrebbe potuto riavere il quadro della Madonna che gli era stato affidato.

Quel viaggio cercò di farlo abbastanza velocemente perché senza quel quadro anche lui si sentiva senza la protezione della Madonna, Maria Santissima, la madre di Dio.



Immagine presa da Internet.

## **L'arrivo della statua della Madonna**

A tappe forzate, Ignazio era tornato, velocemente, dalla chiesetta che aveva negli Abruzzi, sul colle di Pecciano, alla piccola chiesetta di Pecciano che aveva costruito alle sorgenti del paese dove lui aveva messo su casa.

Era arrivato sul far della sera su un carro coperto, trainato da due buoi bianchi dalle grandi corna e, con la statua della Madonna realizzata dagli artisti campani, la Madonna di Maria Santissima: una bella statua di gesso, vestita, con i capelli castani lunghi e veri, il volto color della pelle quasi da sembrare una persona vera.

Lasciò la statua nel carro, nascosta e mandò subito un messaggero da suo suocero per avvisarlo di essere arrivato con la statua e di essere pronto a

fare lo scambio per poter aver indietro il quadro che gli era stato affidato da Fra Bernardo.

Urbano parlò con Cosimo e, insieme, decisero che avrebbero fatto subito lo scambio ma di notte perché così il popolo non vedeva ed era meglio che non sapesse del furto sacrilego.

Tornato il messaggero con la notizia, Ignazio accettò e disse di farlo quanto prima e rimandò il suo messaggero per dare conferma sugli ultimi dettagli dell'accordo.

La mattina, prima dell'alba, Ignazio mandò il carro con la statua dai pastori, i quali la presero e, contemporaneamente, posero sul carro il quadro. Furbi, volendo tenere sia il quadro per sé e anche la statua, avevano realizzato, nell'arco di tempo che Ignazio era stato fuori, una copia “alla bella in meglio”, accettabile ma non l'originale.

L'idea era stata di Cosimo perché provava odio per Ignazio e i suoi pastori, non tanto per la questione dei pascoli e delle sorgenti, quanto per avergli portato via la sua amata Brigida: un forestiero si era permesso di rubargli la donna.

Per questo motivo non volle essere onesto ma volle ingannarlo fino alla fine: si sarebbe tenuto il quadro e anche la statua in cambio di un quadro falso perché secondo lui i pastori di mandrie non se ne sarebbero accorti in quanto – secondo lui – erano ignoranti.

La mattina presto, al buio, non perché il popolo vedeva lo scambio ma perché così non si notava la differenza tra l'originale e il falso del quadro, i pastori di pecore arrivarono alla chiesetta di Pecciano, alle sorgenti, la quale non era ancora

illuminata dai raggi del sole dell'alba. Solo Ignazio c'era ad attenderli.

Ignazio si accorse subito del falso, iniziò ad alzare la voce e, ben presto, tutti finirono per mettere mani alle armi, alle spade. Uno dei pastori colpì per sbaglio uno dei buoi che trainava il carro e, in quel momento, il bue ferito muggì e iniziò a correre, insieme all'altro e il carro, velocemente, sparì all'orizzonte, in direzione del Tavoliere. Ignazio ferì uno dei pastori, per la paura scapparono e lui rimase solo.

Ignazio era stato imbrogliato, non gli avevano restituito il quadro autentico della Madonna e per di più il carro trainato, senza guida, da due buoi, uno dei quali ferito ad un occhio, era ormai sparito. Lo cercarono anche i giorni dopo ma invano, probabilmente era stato trovato da altri

appropriandosi sia del carro, sia dei buoi che del quadro della Madonna falso.

Nella giornata, parlò con suo suocero, turbato da come erano andate le cose, oltremodo il pastore di pecore ferito accusava Ignazio, pubblicamente, di essere stato aggredito senza ragione. Chiaramente non svelò la verità.

La notizia era arrivata alle orecchie del vescovo dato che la questione era incentrata su una figura sacra, la Madonna.

Il vescovo voleva vederci chiaro, la situazione stava degenerando e poteva portare, indubbiamente, dei morti.

Per tale motivo furono fatti degli incontri, separatamente e, alla fine, Ignazio non poté dimostrare che i pastori di pecore volevano dare un quadro falso in cambio della statua che lui gli

aveva proposto, perché non c'era traccia del quadro falso.

Il vescovo decise: Ignazio doveva portare una nuova statua e alle sorgenti sarebbe avvenuto lo scambio con il quadro autentico, in presenza sua.

Tutto questo sempre all'alba, di nascosto, il popolo non doveva sapere perché se venisse a conoscenza di questi furti sacrileghi e se pensasse che il quadro della Madonna fosse stato macchiato dalla violenza degli uomini, forse non avrebbe perso la fede ma avrebbe riflettuto su tante cose, anche sulle autorità ecclesiali.

Ignazio ripatì per la Campania. Per riprendersi il quadro dovette faticare, aveva tutto contro, chiese agli artisti di fare una statua ancora più bella, uguale a quella che avevano già realizzato, a immagine della sua amata Brigida con quei lunghi

capelli ricci, quasi a boccoli, con il volto di una donna bellissima, della Madonna Maria Santissima. Questa volta, l'artista si impegnò di più e la statua venne veramente bella, più della prima.

Ignazio, con un nuovo carro trainato da buoi e con la statua dietro, tornò presto alla sua chiesetta alle sorgenti. La mattina arrivò e fece avvisare subito il vescovo, il quale si recò da lui con il quadro originale.

Consegnò il quadro ad Ignazio e portò via il carro con la statua fin nella città.

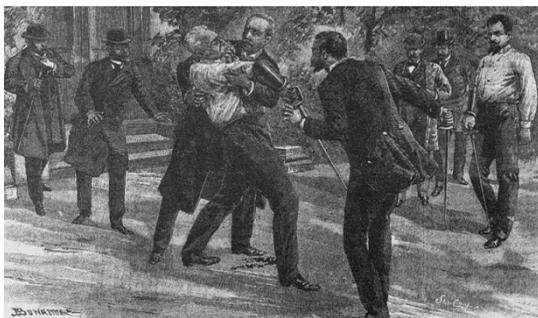


Immagine presa da  
Internet.

## La distruzione del carro

Il vescovo portò via la statua della Madonna caricandola su un suo carro trainato da due muli.

Il vescovo disse ad Ignazio “questa statua è di gran lunga più bella dell’altra”. A sentire questo Ignazio si rabbuiò e disse “se prendete questa almeno restituitemi l’altra”.

Il vescovo aveva visto l’altra statua a casa di Cosimo dove era andato a prendere il quadro e promise “non c’è problema Ignazio, ti riporterò l’altra statua”.

Nel frattempo, il vescovo mandò i messi al paese per avvisare la popolazione che stava arrivando la statua della Madonna, un dono divino di Maria Santissima e, per questo, lo dovevano attendere lungo la strada.

Concluso l'ultimo accordo con Ignazio, i due si salutarono, il vescovo benedisse lui e i suoi pastori e andò via.

Lungo la strada c'era l'intera popolazione, una folla di gente ad attendere la statua della Madonna miracolosa che era caduta dal cielo. Il carro si fermò davanti la chiesa Madre e la statua fu portata dentro.

A ritorno il carro avrebbe dovuto andare a prendere l'altra statua da casa di Cosimo ma lui non essendo d'accordo aizzò la folla dicendo “i pastori di mandria, gli abruzzesi vogliono rubare la statua che la Madonna ha regalato a noi”.

Il popolo inferocito, per evitare questo, distrusse il carro così che il vescovo non poté riportare la prima statua ai pastori di mucche. Il popolo, però, non sapeva che Ignazio aveva fatto costruire una

seconda statua per loro e che alcuni pastori di gregge con a capo Cosimo avevano rubato il quadro.

Nei giorni successivi, Ignazio - ancora una volta tradito ed imbrogliato - e i suoi pastori incontrarono altre volte, alle sorgenti, i pastori di gregge. Era diventato pericoloso andare ad abbeverare le mandrie e le greggi senza portare con sé delle armi perché tra i due popoli si crearono non pochi conflitti e, qualche volta, ci furono anche uomini feriti.

A quel punto, il vescovo prese una decisione perché così non si poteva andare avanti: “i pastori di mucche dovevano trasferirsi in un paese vicino, su un colle, dove c'erano dei pascoli, sorgenti e la possibilità di stare tranquilli. I proprietari di questo terreno erano i cavalieri di Malta, ex cavalieri

templari che si erano rifugiati tra i cavalieri di Malta. I pastori di mandria, in accordo con i cavalieri, avrebbero acquisito questa proprietà per potersi stabilire tranquillamente ma in cambio dovevano lasciare la chiesetta, la stalla e le sorgenti e andare via”.

Ignazio accettò anche se venne a sapere che i cavalieri di Malta da lui volevano qualcosa: il quadro che lui custodiva, affidatogli da Fra Bernardo.



Immagine presa da Internet.

## I quadri della Madonna

Ignazio stava ripensando alla proposta del vescovo, che poi proposta non era ma un obbligo: i pastori di mucche dovevano andare via dalla città, dalle sorgenti, lasciare la chiesetta che avevano costruito e le stalle. Non c'erano altre possibilità.

Ignazio era andato a visitare il colle degli ex cavalieri templari, la pianura sottostante dove passava, a fianco, un torrente e le belle sorgenti. Alla base del colle c'erano bei prati e non c'erano in giro pastori di gregge. In parte era isolato come posto ma sulla collina c'era uno spiazzo dove poter costruire una chiesa.

I cavalieri di Malta però gli avevano chiesto in cambio il quadro della Madonna, quello che gli era

stato affidato in punto di morte, insieme alla statua, da Fra Bernardo, nel grande incendio dell'Abbazia scomparsa.

Ignazio pensò di fare, questa volta, lui, delle copie, come avevano fatto i pastori di gregge quando avevano cercato di imbrogliarlo. Ignazio, però, aveva un asso nella manina, sicuramente gli artisti campani che gli avevano realizzato già le due statue erano bravissimi e le copie sarebbero venute benissimo, non come quella dei pastori di gregge.

Allora si mise in viaggio: prese con sé il quadro, l'originale, non lo voleva più lasciare in mano a nessuno e si diresse per la solita strada che faceva durante la transumanza, per andare negli Abruzzi, passando dal Tavoliere.

Ignazio si accorse che in uno dei primi paesi del Tavoliere c'era una festa dedicata alla Madonna Maria, madre di Gesù, per venerare un quadro. Incuriosito chiese ai paesani di che cosa si trattasse, essi lo portarono nella chiesa dove c'era il quadro e dissero “è arrivato nel nostro paese un carro trainato da due buoi, uno aveva un occhio ferito, probabilmente da un'arma, da un ramo o da qualcosa che l'aveva accecato, il carro sbandava leggermente a sinistra e su di esso abbiamo trovato questo quadro che miracolosamente è arrivato a noi ed ora cerchiamo di onorarlo con una festa”. Ignazio capì subito che si trattava del quadro dei pastori di gregge, di quando lui aveva duellato e il carro, con il bue ferito, era scomparso ma non volle dire niente di fronte a tanta fede.

Al bisogno della fede non c'era da dire nulla, l'importante che loro si rivolgessero alla Madonna, alla mamma di Gesù. Anche lui fece una preghiera a quel quadro e ripartì.

Arrivò alla sua vecchia abitazione dove lui era nato, salì al colle, entrò nella chiesa, non più linda e pinta come quando c'era il quadro e quando tutti i fedeli andavano lì a pregare. La chiesa era un po' impolverata, abbandonata e non c'erano più fiori freschi.

Ignazio prese il quadro e lo posizionò sull'altare, chiamò i suoi compaesani e, insieme, pregarono la Madonna.

Successivamente mandò dei messaggeri a chiamare gli artisti campani che, in pochi giorni, arrivarono. Parlarono con Ignazio in disparte e lui disse “dovete realizzare per me tre quadri identici

al quadro della Madonna, questo deve avvenire segretamente”.

Gli artisti si guardarono, parlottarono e dissero “non c’è problema, ben presto riceverai quello che chiedi. Dove vuoi che avvenga la consegna?” e Ignazio rispose “qui, vi aspetto qui” e loro partirono.

Ignazio, intanto, mandò dei messaggeri a Brigida e ai suoi fratelli pastori per dirgli “per degli impegni dovrò stare un po’ fuori”. Inventò una scusa “mi servirà del tempo per recuperare altro denaro”, i soldi servivano in quanto sostandosi avrebbero dovuto costruire una nuova chiesa, nuove stalle e tante altre cose. “Vescovo accetto la proposta – continuò il messaggio di Ignazio – ma è questione solo di tempo, abbia pazienza e trovi la maniera di calmare i bollenti spiriti di tutti

perché tanto noi andiamo via in pace e lasceremo tutto nelle vostre mani: la chiesa presso le sorgenti, le stalle, le case, i pascoli”.

Poco tempo dopo, arrivarono gli artisti che sempre appartati con Ignazio, gli consegnarono i tre quadri: incredibilmente erano proprio identici. Solo Ignazio conosceva l'originale per dei segni o per dei difetti particolari del quadro. Pagò gli artisti e nascose i tre quadri.

Poi, sul tardi, prese il quadro originale da dietro l'altare e pose al suo posto uno dei tre quadri, mise a confronto l'originale e, meravigliatosi lui stesso, di come fosse venuto uguale la copia e, anche le altre due, fu soddisfatto del tutto.

A quel punto, portò l'originale giù nella cripta dove lui aveva posto la bara di Fra Bernardo quando era morto fra le sue braccia. La cripta era

sotto, proprio dietro l'altare. Sollevò la grande pietra di marmo e scese giù, appoggiò il quadro alla bara e - per devozione, per chiedere un aiuto, per farsi perdonare i peccati di violenza commessi e anche qualche peccato futuro che magari avrebbe potuto compiere – incastonò il suo grosso anello con la grande pietra gialla (un regalo di suo padre Antonio) nella tela, sulla mano della Madonna, ripiegato su di un lato come se fosse parte del quadro. La grande pietra gialla fuoriusciva dal quadro e pregando si addormentò. Mentre dormiva sentì una voce che lo chiamava “Ignazio, Ignazio”, sobbalzò, nel dormiveglia gli sembrò di vedere Fra Bernardo in piedi, vicino al quadro che lo ringraziava “ora il quadro sarà sempre con me, lo porterò tutte le notti davanti la porta della chiesa perché oltre non posso andare,

a osservare le stelle e a far vedere alla Madonna quello che tu le hai regalato: il tuo anello. La Madonna ti benedirà e intercederà per te, presso Gesù. Tutti i tuoi peccati sono stati perdonati, Ignazio abbi fede” e Ignazio ricadde nel sonno.

La mattina si svegliò ancora lì nella cripta, pensò di aver sognato, uscì, chiuse la cripta, prese i due quadri li ripose nel carro, poi, salutò i suoi compaesani dicendo “abbiate cura del quadro della Madonna, io forse non tornerò più”.

I compaesani lo abbracciarono commossi, anche se loro non sapevano che quello non era il quadro originale, e gli augurarono tanta buona fortuna. Loro volevano che Ignazio mandasse dei messaggi agli altri pastori che erano rimasti giù in quella terra sotto gli Appennini, nella bassa Italia, tra i fiumi e il mare. Erano tanti: notizie sulla famiglia,

su quelli che erano i figli di altri parenti, ma molti finivano con “l’augurio di rincontrarsi un giorno, e con “la speranza che loro venissero a trovarli perché per loro era difficile scendere giù”. Ignazio riprese il viaggio, con il carro e i due quadri.

Arrivò finalmente alle sorgenti dove aveva costruito la chiesetta, fece una preghiera alla statua lignea della Madonna che ancora era lì e, alla quale i pastori abruzzesi avevano tenuto, costantemente, sott’occhio per paura che qualcuno la rubasse, giorno e notte erano stati a fare i turni.

Ignazio nascose i due quadri nella sacrestia e andò dalla sua amata Brigida e da suo figlio Antonio che già stava cominciando a sgambettare, a parlare e a chiamare Ignazio “papà”.

## **Il nuovo santuario di Pecciano**

Era passato già un anno da quando Ignazio aveva portato in dono ai pastori di gregge quella bellissima statua dedicata alla Madonna, Maria Santissima, per avere in dietro il quadro che gli aveva affidato Frate Bernardo.

Questo quadro era dedicato alla Santissima Maria Ausiliatrice Madre di Dio a cui il frate si era affidato per riavere la luce negli occhi perché, giovane e studente, aveva perso la vista. Ha avuto la grazia dalla Madonna perché aveva ricevuto una luce più potente, la luce di Dio e per questo si era fatto frate.

Ignazio seppe che per la ricorrenza dell'anno dall'arrivo della nuova statua della Madonna, i pastori di gregge e tutto il popolo del paese aveva

organizzato una grande festa. Gli artisti della Campania avevano costruito un grande carro, bellissimo, tutto d'oro zecchino, che portava la Madonna in processione, dalla chiesetta presso le sorgenti fin alla chiesa Madre. Dietro il carro della Madonna seguiva uno stuolo di cavalieri per proteggere la statua durante tutto il percorso.

Ignazio fu contento perché secondo lui tutte le manifestazioni della Madonna sono di fede e di amore. Decise di partecipare anche lui con i suoi pastori al seguito del carro intonando preghiere e canti.

Dopo pochi giorni, finita la grande festa, Ignazio fu sollecitato a lasciare, secondo i patti, la chiesetta e le stalle per andare su quel colle dove c'erano prati più verdi e sorgenti.

Ignazio diede ai cavalieri di Malta quello che loro avevano chiesto per la proprietà di quel colle ovvero il quadro della Madonna.

Questa volta, però, Ignazio diede la copia del quadro e l'altra copia la conservò e la nascose.

I cavalieri, ricevuto il quadro, sottoscrissero l'atto e consegnarono le terre ad Ignazio e ad i suoi pastori che si trasferirono su quel colle.

Il posto era bellissimo ed era adatto per pascolare e crescere le mandrie, le stalle non erano state ancora costruite e neanche la chiesa ma presto iniziarono i lavori del nuovo santuario, il Santuario di Pecciano, dedicato a Maria Santissima Ausiliatrice.

La porta della chiesa era rivolta verso oriente in modo che fosse uguale alla porta del colle precedente, così i primi raggi del sole nascente

avrebbero illuminato la porta dell'ingresso della chiesa. Sotto l'altare fu costruita una cripta dove Ignazio conservò la copia dell'altro quadro e, dietro l'altare, invece, fece dipingere un affresco simile al quadro in maniera tale che nessuno dubitasse di niente.

La cripta aveva anche un altro scopo, sarebbe stata la sua tomba, lì sarebbe stato sepolto.

Il tempo passò e in men che non si dica il nuovo Santuario fu pronto e da allora fu sempre festa per venerare la Madonna.



Immagine presa da  
Internet.

## L'untore e il carbonchio

Tutto andava per il meglio.

Nel nuovo santuario di Pecciano, Ignazio aveva fatto giungere i frati dell'ordine, fondato proprio da Fra Bernardo che lì presero sede, aveva anche costruito un convento a fianco del santuario per i frati e i viandanti. Subito dopo l'ingresso della chiesa, a destra, aveva posto per devozione una nuova statua della Madonna, nuova perché la statua della Madonna Nera, quella che i suoi pastori chiamano Madonna Bruna, l'aveva conservata e nascosta nella cripta, sotto l'altare, insieme alla copia del quadro della Madonna. Aveva paura che qualcuno rubasse sia la statua che il quadro oppure che lo vedessero in quanto quello che aveva regalato ai Cavalieri di Malta era

soltanto un affresco vero somigliante al quadro sull'altare, non era l'originale.

I pastori si erano trasferiti nel villaggio proprio vicino il santuario. Tra il villaggio e il torrente che passava sotto, avevano trovato una grotta molto profonda dove c'era una chiesa rupestre con dei dipinti sulla roccia di grandi angeli dei Santi.

I Cavalieri di Malta erano tranquilli - anche se nei paraggi - perché avevano anche loro una piccola chiesetta nel paese. Convivevano tutti serenamente.

Ma il periodo felice durò poco perché la mandria dei pastori abruzzesi si ammalò per colpa del carbonchio, qualcuno aveva infettato i prati dove pasceva il bestiame e, uno dei pastori aveva anche visto un untore che spargeva sull'erba del sangue infetto ma non sapeva dire chi fosse.

La mandria era ormai decimata e anche qualche pastore si era ammalato, tra cui anche Ignazio.

I pastori per fede e non avendo la minima idea di cosa fare si erano affidati alla Madonna: pregarono molto, celebrarono messe e portarono la nuova statua della Madonna in processione, dalla chiesa al torrente in quella chiesa rupestre, passando lungo i prati dove pascevano le mucche per poi ritornare al santuario.

In un giorno di processione, appena erano tornati nella chiesa, i pastori stavano pregando, inneggiando e cantando alla Madonna, quando, ad un certo punto, entrò riccamente vestito Cosimo, sceso da una carrozza, armato.

Cosimo disse rivolgendosi alle persone “è inutile che vi affidate alla Madonna, le vostre mandrie hanno preso il carbonchio e poiché non vogliamo

che anche le nostre pecore si ammalino vi ordiniamo di andare via da qui con le vostre mandrie infette”.

A quelle parole uno dei pastori, quello che aveva detto di aver visto l’untore, lo riconobbe, alzò la voce e disse “è lui, è lui l’untore, è lui che ha avvelenato le nostre mandrie”.

A quel punto, Cosimo spaventato tirò fuori il pugnale e intimò “badate a voi”, alzando la mano e il braccio, dalla manica uscì il bracciale di quarzo rosa. Ignazio, con un colpo d’occhio, lo vide e guardando verso il collo di Cosimo notò anche che aveva la collana di quarzo rosa. Oggetti che Ignazio aveva fatto con le pietre prese dalle rocce della montagna degli Abruzzi come pegno d’amore per Brigida. Quando Brigida era incinta ed era stata allontanata da casa dal padre e si era

nascosta nella chiesa di Pecciano alle sorgenti, aveva ordinato ad Eustacchio (fratello della sua amata) di portarli da lei per testimoniare che sarebbe andato a prenderla. Ma Eustacchio era stato ucciso poco prima di arrivare alle sorgenti e i gioielli non furono ritrovati. Ora, davanti ad Ignazio c'era chi li aveva rubati e, dunque, chi aveva ucciso Eustacchio e chi aveva avvelenato le mandrie.

Ignazio capì tutto e tirò anche lui fuori il pugnale, fece per avventarsi ma Brigida, che non voleva scorresse del sangue nella chiesa, si frappose tra i due e il pugnale di Cosimo trafisse il suo cuore e, in un attimo, il sangue uscì dal corpo ricoprendo il pavimento di rosso.

Cosimo si accasciò sentendosi morire per quello che aveva fatto perché, in ogni caso, aveva ucciso

la donna che lui amava anche se aveva preferito un altro a lui.

Ignazio prese Brigida tra le braccia ma non ebbe nemmeno il tempo di sentire il suo ultimo respiro che Brigida era già morta.

Ignazio cercò di alzarsi e Cosimo, udendo le urla furenti del popolo, scappò, inseguito dai pastori, arrivò fino alla rupe del santuario, cercò di scendere da lì ma, nella fretta, precipitò dallo strapiombo e morì.

Ignazio pianse, decise di dare sepoltura alla sua amata Brigida, con lui pianse anche il figlio Antonio che ormai era diventato grande e aveva perso la mamma.

Celebrarono la messa, posero il corpo di Brigida nella carrozza di Cosimo, decidendo di portarla, l'indomani mattina, nella chiesa rupestre dove

avevano scoperto che in fondo in fondo, dopo un labirinto, c'era un lago sotterraneo.

Ignazio, nella notte, di nascosto, invece, prese il corpo di Brigida, insieme al figlio Antonio, e lo portò nella cripta segreta, sotto l'altare, vicino alla copia del quadro della Madonna e la statua della Madonna Nera che i pastori chiamavano Madonna Bruna.

L'indomani mattina, comunque, insieme agli altri pastori, Ignazio portò la carrozza fin giù a quella chiese rupestre, arrivarono fino al lago sotterraneo e la fecero precipitare. I pastori credevano che dentro ci fosse anche il corpo di Brigida. Poi, sigillarono la parte che portava nella grotta profonda e ritornarono al villaggio.

Ignazio non stava bene, la febbre lo stava divorando, si era reso conto che i pascoli intorno

al colle erano infetti, che lui stava morendo e che i pastori dovevano andare via dal colle per salvare la mandria restante altrimenti sarebbe stata per loro la fine.

Ignazio ordinò ai suoi pastori di seppellirlo, quando sarebbe morto, nella cripta segreta sotto l'altare, insieme alla sua Brigida.

I pastori pensando che Brigida fosse stata gettata con la carrozza in quel lago sotterraneo, si meravigliarono alle parole di Ignazio, ma lui spiegò “ho preferito seppellire mia moglie in terra consacrata, sotto l'altare e voglio andare anche io vicino a lei per sempre quando morirò”.

“Nella cripta – continuò Ignazio - troverete il quadro e la statua della Madonna”, lui sapeva che il quadro non era l'originale perché l'aveva lasciato, nella cripta, sotto l'altare del vecchio

santuario di Pecciano, sul colle degli Abruzzi, vicino alle spoglie di Fra Bernardo.

“Voglio – concluse Ignazio – che voi pastori vi dividiate in due gruppi, uno terrà il quadro e l’altro la statua. Antonio, figlio mio, tu vai con il gruppo del quadro”.

I pastori esaudirono il desiderio di Ignazio: fu seppellito a fianco della sua Brigida, la cripta fu risigillata da una grande pietra, fu celebrata la messa e, i pastori, divisi in due gruppi, partirono verso gli Appennini, lasciando per sempre il nuovo santuario di Pecciano e il suo colle.

## **La partenza dei pastori abruzzesi dal santuario di Pecciano**

Dopo la morte di Ignazio, i pastori avevano eseguito le sue ultime volontà: seppellirlo nella cripta sotto l'altare, vicino al corpo della sua amata Brigida, e prelevare da lì sotto il quadro della Madonna Maria Santissima Ausiliatrice di Pecciano e la statua della Madonna Nera.

Dopo aver fatto questo, i pastori si divisero in due gruppi.

Il primo gruppo che prese in consegna la statua della Madonna Nera partì per i primi di maggio ed arrivò l'otto, la prima domenica di maggio, sulla montagna dell'entroterra del basso Appennino dove c'erano molti pascoli non – certamente - avvelenati dal carbonchio.

Lì vi rimasero fino ai primi di settembre quando ripartirono verso i pascoli del mare perché stava arrivando la stagione invernale ed arrivarono l'otto, la prima domenica di settembre.

Negli anni a venire la loro transumanza fu: da quel monte sacro dove c'era la Madonna Nera ai pascoli del mare.

Il secondo gruppo, invece, quello che aveva preso in consegna il quadro della Madonna Maria Santissima Ausiliatrice di Pecciano non partì subito perché di questo gruppo faceva parte anche Antonio, il figlio di Ignazio ed egli voleva rimanere e non distaccarsi dal posto dove c'erano i resti mortali dei suoi genitori. Nella chiesa dove erano seppelliti i suoi genitori non faceva altro che piangere, si disperava e pregava.

Alla fine, si decise la partenza ed il gruppo partì per primi di luglio ed arrivò sulla montagna del Vulture il sedici.

Lì anch'essi costruirono una chiesa per riporre il quadro della Madonna. Poi, si rivolsero agli artisti campani che avevano conosciuto grazie ad Ignazio e fecero costruire una statua che volevano portare in processione durante le loro transumanze.

Ripartirono la seconda domenica di settembre ed arrivarono nelle terre del Vulture il sedici di settembre, la loro transumanza andava e veniva dalla montagna sacra della Madonna, dov'erano alcune sorgenti del Bradano, alle pianure del Vulture.

Ai piedi della montagna si stabilì definitivamente Antonio, il figlio di Ignazio ed anche la sua generazione futura: i suoi figli ed i suoi nipoti.



Immagine presa da Internet.

## Il risveglio

Il sole, al mattino, illuminò gli occhi chiusi di Antonio Lopecciano, nella stanzetta adibita a cucinino della sua vecchia casa costruita dai suoi antenati, negli Abruzzi.

Antonio si risvegliò e prese coscienza di sé, ebbe un attimo di sbandamento perché veniva da un sogno in cui credeva di essere – anzi era - Ignazio Lopecciano. Si guardò intorno, c'era: il suo cucinino, la sua anfora di rame con l'acqua da bere, il caminetto ormai spento. Si rese conto di aver sognato, si chiese “che strano sogno è stato? Ho veramente sognato o è stato l'effetto dei fumi del vinello che ho bevuto la sera prima?”.

Ricordava perfettamente tutto il sogno: quello che era stato, la vita di Ignazio e le parole di quel

fraticello, Fra Bernardo che gli aveva parlato del suo antenato.

Quella sera stessa volle andare al santuario, presso il colle di sua proprietà ed arrivò a notte inoltrata. Si avvicinò dietro l'altare perché lui aveva sognato che lì c'era una cripta con sotto il quadro della Madonna e le spoglie del frate.

Ad un certo punto, la pietra pesante di marmo si alzò e scricchiolando si pose al lato, ebbe un attimo di paura ma vide subito arrivare quel fraticello che portava il quadro della Madonna con una grande pietra gialla incastonata.

Il frate disse “Antonio bene arrivato, non avere paura, siamo sotto la protezione della Madonna”.

Antonio sbiancò, aveva paura ma erano in chiesa cosa poteva succedere, tremava ma non preferì parola.

Il frate continuò “vedi, questa pietra fu donata dal tuo antenato alla Madonna ed io, ogni notte, porto il quadro all’ingresso della chiesa, ma non oltre, perché posso camminare solo in terra consacrata, a vedere le stelle in modo da far corona alla Regina Maria e farle vedere il dono del tuo antenato. Vieni con me Antonio”.

Antonio seguì il frate fin sulla porta e con il quadro appoggiato su una vecchia sedia che guardava il cielo, si mise con il frate a pregare inginocchiato.

Antonio si addormentò e quando si svegliò la mattina non volle andare nuovamente alla cripta perché non voleva indagare oltre e andò via.

Antonio, nel tempo, affidò questa storia ad un suo diario segreto, non volendola comunicare agli altri, vi scrisse tutto quello che aveva sognato e che

era successo. Poi conservò il diario in una cassettona dentro un buco del muro di casa fatto di fango e paglia e lo richiuse.

Lì rimase fino a quando fu trovato da un suo pronipote anch'esso di nome Antonio. Questo ragazzo era giunto qui per prendere parte al funerale di un suo parente lontano che abitava proprio in quella casa. Lui veniva da una regione della bassa Italia, dalla montagna sacra della Madonna dove sgorgavano le sorgenti del Bradano.

Quando Antonio entrò in casa gli capitò di scoprire, per puro caso, la cassettona con il diario di Antonio, del suo antenato. La prese e la portò via, lesse e rilesse quel diario e, solo dopo venti anni, si decise a raccontare questa storia.

È questa la storia della Madonna dei pastori che non è Madonna solo dei pastori di mandria o di gregge ma di tutti. Questa regione dove i pastori abruzzesi vi sono stabiliti ha proprio come patrona la Madonna ed è lo stesso paese dove ci sono le sorgenti: è una città di Maria. La Madonna non è degli uni o degli altri, è di tutti: Madre di Gesù e di tutti noi che siamo in essa fratelli di Gesù.



Immagine presa da Internet.

## Sommario

1. Quarta di copertina pag. 2
2. Nota dell'autore pag. 5
3. Recensioni pag. 6
4. Dedicà pag. 12
5. Preghiera alla Madonna pag. 13
6. Antonio Lopecciano pag. 14
7. Ignazio Lopecciano pag. 24

8. La chiesetta di Pecciano	pag. 31
9. La promessa di matrimonio	pag. 39
10. I preparativi	pag. 51
11. La partenza	pag. 60
12. Il matrimonio	pag. 65
13. Il furto del quadro della Madonna	pag. 70
14. Il quadro e la statua	pag. 75
15. L'arrivo della statua della	pag. 81

## Madonna

16. La distruzione del carro pag. 88
17. I quadri della Madonna pag. 92
18. Il nuovo santuario di Pecciano pag. 101
19. L'untore e il carbonchio pag. 105
20. La partenza dei pastori abruzzesi pag. 114  
dal Santuario di Pecciano
21. Il risveglio pag. 118
22. Sommario pag. 123

Hanno collaborato alla trascrizione e stesura di questo  
libro i volontari del Servizio Civile:

**Coordinatrice Dott.ssa e giornalista**  
**Donatella De Stefano (laureata in Professioni**  
**dell'Editoria e del Giornalismo),**  
**Alessandra Monetta (laureanda in Scienze**  
**del Servizio Sociale),**  
**Argenzia Tomacci (laureanda in Scienze**  
**Politiche Sociali), Dott.ssa Maristella Di**  
**Nicola (laureata in Biotecnologie), Carmela**  
**Biscaglia, Vito Grusso, Lucia Mazzarelli.**

L'autore ringrazia l'ACIIL, il Presidente Rocco Galante  
e tutte le volontarie.



*Associazione Ciechi Ipovedenti ed Invalidi Lucani*

L'ASSOCIAZIONE CIECHI, IPOVEDENTI

ED INVALIDI LUCANI

ACIL ONLUS